

COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

36.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DI GIESI

INDICE

	PAG.
Sostituzione:	
PRESIDENTE	435
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Aumento dell'assegno annuo all'Accademia nazionale dei Lincei e aumento dello stanziamento per sussidi ad accademie, corpi scientifici e letterari, società ed enti culturali (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1818)	435
PRESIDENTE	435, 437, 438, 439, 440, 441
AMALFITANO	442
CIAVARELLA	439
FORNI	437, 438
GIANNANTONI	441
GIORDANO	440
MEZZOGIORNO, <i>Relatore</i>	436, 439
RAICICH	437
VACCARO MELUCCO ALESSANDRA	438
SPITELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali</i>	439, 441
TRABUCCHI	441
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	442

La seduta comincia alle 12.

CIAVARELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 19, quarto comma, del regolamento, il deputato Ferrari Marte sostituisce per la seduta odierna il deputato Arfè.

Seguito della discussione del disegno di legge: Aumento dell'assegno annuo all'Accademia nazionale dei Lincei e aumento dello stanziamento per sussidi ad accademie, corpi scientifici e letterari, società ed enti culturali (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1818).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: « Aumento dell'assegno annuo all'Accademia nazionale dei Lincei e aumento dello stanziamento per sussidi ad accademie, corpi scientifici e letterari, società ed enti culturali », già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato nella seduta del 20 ottobre 1977.

Comunico che la V Commissione bilancio, richiesta di riesaminare il parere sul disegno di legge all'ordine del giorno, ha espresso parere favorevole al provvedimento.

L'onorevole Mezzogiorno ha facoltà di svolgere la relazione.

MEZZOGIORNO, *Relatore*. Quando ebbi l'onore di essere nominato relatore del provvedimento sulla Stazione zoologica di Napoli, auspicaì che anche per altre accademie ed istituzioni venisse ugualmente portato avanti il problema del relativo finanziamento. Devo, dunque, complimentarmi con l'Ufficio di presidenza se oggi possiamo discutere questo disegno di legge che riguarda l'Accademia nazionale dei Lincei. Tale Accademia è troppo nota agli onorevoli componenti di questa Commissione e non sarà certo la mia modesta relazione a mettere in luce che essa rappresenta una delle più alte e prestigiose espressioni della cultura italiana. Mi sia consentito solo di ricordare a me stesso che il fiorire delle accademie scientifiche costituì un fenomeno caratteristico del XVII secolo diretto ad unire le forze intellettuali più illuminate del tempo, libere da legami scolastici che ancora residuavano nelle aule universitarie, a sostituire alla inerte tradizione aristotelica il metodo sperimentale, fondato sulla ragione e sull'osservazione.

Prima fra queste fu quella dei « Lincei », gloriosa istituzione romana, voluta dal giovane principe Federico Cesi nel 1603, il quale raccolse intorno a sé un'eletta schiera di avidi del sapere, senza distinzione di stato o di nazione, volti consapevolmente all'osservazione diretta della natura, animati, nell'autonomia e nella libertà della ricerca, da autentico rigore razionale.

L'Accademia dei Lincei a questi principi non è venuta mai meno; ha sempre accolto nel suo seno uomini dotti e nello stesso tempo coraggiosi che con le loro teorie erano spesso in aperto contrasto con il dogmatismo imperante. Per questo la sua vita non è stata sempre facile e i problemi cominciarono proprio quando, nel 1611, accolse fra i suoi soci Galileo Galilei, che, opponendosi ai concetti aristotelico-tolemaici, propugnò e sostenne il pensiero di Copernico.

Fra alternative di fioritura e di decadenza, l'Accademia ha avuto sempre la forza di rimettersi in vita con lo stesso intenso programma di studi sperimentali naturalistici e matematici anche quando, costretta dagli eventi storici, dovette, di volta in volta, assumere i titoli di « Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei », di « Pontificia Accademia delle Scienze », di « Reale Accademia dei Lincei », di « Accademia d'Italia », fin quando, caduto il regime fascista, Benedetto Croce, nel 1943, propose la soppressione dell'Accademia d'Italia e la ricostituzione della « Accademia nazionale dei Lincei ».

Tuttavia, al di là delle denominazioni o delle vicende storiche, questa Accademia ha dato sempre prova di notevole indipendenza, costituendo una palestra nella quale si agitavano le più alte questioni in ogni campo dello scibile.

Essa ha sempre risposto ai proponenti di uomini che, come Giovan Battista Della Porta e Quintino Sella, la volevano in primissimo piano fra le accademie di tutto il mondo, formando sempre più il fulcro della elevazione culturale del nostro paese? Ed è su questo esempio che sorsero, successivamente, l'Accademia del Cimento in Italia e, all'estero, la Reale Società di Londra, l'Accademia tedesca dei Curiosi, l'Accademia di Francia, l'Accademia Petropolitana di Pietroburgo, l'Accademia scientifica di Leningrado, l'Accademia delle Arti e delle Scienze di Boston, eccetera.

Su questo curioso passato, l'Accademia, sia pure a costo di gravissimi sacrifici, non ha mai interrotto la sua attività scien-

tifica, anzi l'ha vieppiù incrementata e vi ha dato fortissimo impulso, anticipando in molti settori lo sviluppo del paese.

Essa ha una sua propria grande biblioteca, la più ricca tra quelle d'Italia, che raccoglie oltre 250 mila fra volumi ed opuscoli raccolti in quattro sezioni.

Ed è superfluo rilevare che con le proprie pubblicazioni rende noti i risultati della ricerca scientifica più avanzata, svolgendo una funzione di fondamentale interesse non solo per gli studiosi italiani, ma altresì per quelli di tutto il mondo.

Purtroppo, come altre numerose istituzioni, corpi scientifici e letterari egualmente illustri e di antiche tradizioni, si trova a dover affrontare carenze finanziarie, organizzative e funzionali che, ormai cronicizzatesi, rischiano la paralisi delle rispettive attività e compiti istituzionali.

Da qui discende la necessità di prendere in tutta considerazione il disegno di legge che oggi è alla nostra attenzione e che nell'articolo 1 intende provvedere ad un'integrazione dell'assegno annuo di un miliardo di lire previsto dalla legge 11 novembre 1971, n. 1077, elevandolo almeno nella misura di altri 800 milioni.

Attualmente lo stato di previsione (per l'esercizio finanziario dell'anno 1978) delle uscite effettive è di lire 1.965 milioni, mentre le entrate effettive sono di lire 1.348 milioni, con un disavanzo di lire 617 milioni. Si tenga conto che per le spese patrimoniali, di conduzione inerente ai servizi, del personale, per pubblicazioni, contributi di quiescenza, assistenza ed assicurazioni del personale la spesa complessiva assorbe lire 1.860 milioni.

L'articolo 2 prevede l'aumento della dotazione del capitolo 1606 dello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali di lire 700 milioni per sussidi ad altre accademie, corpi scientifici e letterari, società ed enti culturali.

Per le ragioni che ho dianzi esposto, invito i componenti la Commissione ad approvare il disegno di legge nel testo trasmesso dal Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

FORNI. Concordo con le dichiarazioni del relatore. Desidero però far presente che l'articolato trasmessoci dal Senato, e su cui il relatore ha chiesto il voto favorevole della Commissione, merita almeno un rilievo se non addirittura una censura, dato che l'articolo 3, così com'è formulato, dal punto di vista della tecnica legislativa non dovrebbe essere presente in un disegno di legge. In tale articolo si impegna di fatto il Governo a presentare un disegno di legge entro il 31 dicembre 1978 che regoli la materia del finanziamento alle accademie ed alle istituzioni culturali. Orbene, la via che il Parlamento deve seguire è quella di delegare il Governo ad emanare un provvedimento avente forza di legge, indicando i limiti dell'attribuzione di competenza al potere esecutivo in un'apposita legge di delega. È scorretto quindi che in un articolo di legge il Parlamento inviti il Governo a presentare un disegno di legge, che poi il Parlamento deve esaminare, quasi autoprivandosi della capacità che esso ha di presentare provvedimenti sull'argomento attraverso le iniziative dei singoli membri o dei gruppi.

RAICICH. Non ce ne siamo privati.

FORNI. Pertanto, avrebbe senso stabilire una delega al Governo affinché questo emani delle norme delegate, ma non ha senso impegnare nella legislazione ordinaria il Governo a presentare un disegno di legge. Sarebbe opportuno presentare un emendamento soppressivo di tale norma, ma non ho alcuna intenzione di farlo. Non so quale parte politica abbia presentato questa proposta al Senato, né mi sono informato al riguardo, perché non intendo fare alcuna censura, ma indubbiamente chi ha presentato questo articolo ha agito di fatto in maniera scorretta rispetto alla tecnica legislativa. Ritengo comunque che ciò debba servire per il futuro per evitare che questioni da includere semmai in ordini del giorno vengano

trattate in articoli di legge. Sono favorevole all'approvazione dei restanti articoli del disegno di legge.

PRESIDENTE. Devo riconoscere che la questione da lei sollevata ha fondamento. Tuttavia, desidero informarla che la I Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sul disegno di legge, e quindi non ha sollevato alcuna eccezione di incostituzionalità o, almeno, di irregolarità.

FORNI. La mia era una valutazione politica.

PRESIDENTE. Non solo politica.

VACCARO MELUCCO ALESSANDRA. Riacciacciandomi alle osservazioni svolte dall'onorevole Forni, faccio presente che questo provvedimento ha un impianto confuso, inadeguato rispetto ai problemi che intende affrontare, come abbiamo avuto più volte occasione di rilevare. Mi sembra che sia proprio un esempio palmare di quanto sia urgente innovare profondamente nell'attenzione che il Parlamento deve dare alle questioni culturali, al taglio della produzione legislativa ed ai criteri obiettivi che si debbono affrontare negli interventi pubblici a sostegno delle attività culturali e delle relative istituzioni.

Mi esprimo quindi in maniera articolata sul provvedimento. Conosciamo le ragioni per cui si è previsto l'adeguamento del finanziamento all'Accademia dei Lincei, e quindi siamo senz'altro favorevoli all'articolo 1.

Sappiamo che esistono esigenze per un adeguamento dell'intervento dello Stato, ma sappiamo anche che questa illustre istituzione, che non manca — proprio per la sua antica tradizione — di incidere in maniera significativa ed estremamente qualificata nella vita culturale e del paese e anche a livello internazionale, registra delle difficoltà e nel pianificare in maniera più organica, meno estemporanea, le proprie attività e anche nel formulare una programmazione in modo più democratico,

in un dibattito al suo interno che investa tutte le componenti e le istanze culturali e scientifiche.

Non a caso, e forse anche in ragione della vetustà e dell'inadeguatezza del suo regolamento, quando fu costituito il Centro linceo interdisciplinare di scienze matematiche, molte parti del regolamento furono innovate. Il regolamento che vige per il Centro linceo si propone in parte di rispondere all'esigenza, ormai fattasi chiarissima, di adeguare la collegialità dell'intervento alla tempestività della decisione proprio al fine del mantenimento del livello culturale e scientifico dell'elaborazione del rapporto con forze culturali, accademie ed università di tutto il mondo. In questo senso bisogna dire che l'attività dell'Accademia dei Lincei si è segnalata anche per una maggiore attenzione in questi ultimi tempi su questioni e problemi che, pur senza perdere nulla del loro rigore scientifico, si proponevano di affrontare tematiche di grande peso e risolto e per quanto riguardava l'opinione pubblica e per quanto riguardava i grandi temi dello sviluppo del nostro pianeta (in alcuni casi poi effettivamente planetari), spesso con un'attenzione più pressante ad un rapporto con la società, lo sviluppo, la produzione culturale e addirittura, sovente, con la produzione scientifica.

Cito soltanto una serie di interventi e convegni come quelli sull'applicazione dei metodi nucleari nel campo delle opere d'arte, sul rapporto fra uomo e ambiente, sulla geotermia, addirittura una « giornata lincea » sul tema della riforma del diritto di famiglia, sull'aspetto scientifico dell'inquinamento nei mari italiani. Tutto ciò dimostra l'attenzione ai problemi emergenti e di grande momento e peso per lo sviluppo non soltanto del nostro paese, ma anche per la vita e la sopravvivenza dell'intero pianeta.

Ora, pur comprendendo e conoscendo le ragioni e l'urgenza economica che anche tali attività hanno determinato, formuliamo voti perché una maggiore collegialità ed un concetto più aggiornato e moderno dell'interdisciplinarietà circolino e

si affermino in tutte le istituzioni e che anche i suoi organi di governo siano più rispondenti ai fini culturali e scientifici, in una visione maggiormente democratica dei rapporti con la società e la sua crescita.

Per quel che riguarda i successivi articoli 2 e 3, non posso fare a meno di rilevare, con tono critico, che quanto disposto dagli stessi è poco chiaro e velleitario, come già ha avuto modo di mettere in evidenza il collega Forni, e respinge il dibattito ad uno stato di consapevolezza molto più arretrato rispetto a quello che si viene sviluppando nel paese grazie ad uno sforzo al quale certamente non siamo estranei, i frutti del quale ci attendiamo di poter raccogliere alla ripresa dei nostri lavori dopo le vacanze estive, soprattutto in merito alla soddisfazione dell'indifferibile esigenza di predisporre una legislazione organica sul finanziamento degli enti culturali.

Abbiamo ascoltato con attenzione, apprezzandole, le dichiarazioni rese dai rappresentanti degli altri gruppi e dal Governo nel corso della seduta precedente: ciò nonostante non riteniamo di poter condividere il disposto dei citati articoli 2 e 3 proprio per la loro caratteristica di arretratezza e di frettolosità nella formulazione. Anticipo, pertanto, che il gruppo comunista si asterrà dalla votazione dei predetti articoli.

Al fine di compiere un atto politico che sottolinei l'impegno del Governo ad approntare una legislazione profondamente innovatrice nell'ambito della quale l'intervento dello Stato sia basato su criteri validi, comprensibili a tutti, obiettivi e generali, noi presenteremo un ordine del giorno che, credo, le altre forze politiche sottoscriveranno, nel quale vengono messe in luce due categorie di problemi: in primo luogo si fa riferimento a questa erogazione *una tantum* — perché di questo in realtà si tratta — all'Accademia nazionale dei Lincei, ad accademie, corpi scientifici e letterari e a società ed enti culturali che godono a vario titolo di un contributo a carico del bilancio dello Stato;

contributo *una tantum* — dicevo — che certamente non può servire a sanare ritardi, arbitri e discrezionalità che purtroppo si è avuto modo spesse volte di registrare. Nella prima parte dell'ordine del giorno, quindi, intendiamo fissare il criterio secondo il quale, per lo meno, la ripartizione di questi fondi avvenga in misura percentuale fissa, tenendo conto delle cifre precedentemente erogate a vario titolo.

Ci rendiamo conto che si tratta di misure modeste e che un'innovazione davvero radicale potrà e dovrà essere introdotta con la nuova legislazione organica in materia alla quale facevo riferimento poc'anzi; con la seconda parte dell'ordine del giorno in questione, pertanto, ribadiamo l'esigenza di avviare tale processo innovatore e cerchiamo di fare in modo di evitare che, anche in questa occasione, si proceda in modo discrezionale ed arbitrario.

CIAVARELLA. Il gruppo socialista ha sottoscritto l'ordine del giorno preannunciato dalla collega Vaccaro: colgo, quindi, l'occasione per ribadire quanto abbiamo già avuto modo di dire nel caso del dibattito sul provvedimento a favore della fondazione Einaudi e cioè che, secondo noi, è necessario dare il via ad una politica di programmazione nel settore del quale ci stiamo occupando, al fine di evitare la disorganicità di interventi che sino ad ora si è registrata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MEZZOGIORNO, *Relatore*. Dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi, non credo di aver altro da aggiungere a quanto detto nella relazione.

SPITELLA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Non credo neanche di aver molto da aggiungere a quanto altre volte ho avuto modo di dire in questa sede, se non che mi as-

socio alle valutazioni di apprezzamento espresse dal relatore in riferimento all'Accademia dei Lincei e che riconfermo la disponibilità del Governo in merito alla definizione di un'organica politica di intervento a favore degli enti culturali.

Desideravo poi dire all'onorevole Forini che l'articolo 3 non ha certamente il carattere di una norma con particolare significato giuridico, bensì programmatico e di natura politica. Il rilievo fatto dal collega rimane, comunque, più che giusto: non si può, tuttavia, non ricordare in quest'occasione che tale prassi — cioè quella di introdurre nella legislazione delle norme di carattere programmatico — è già molte volte invalsa nell'uso.

GIORDANO. In quel caso si tratta di questioni ben diverse.

SPITELLA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Ripeto che si tratta di una norma di natura politica. Piuttosto, concordo con quanto detto dalla collega Vaccaro in merito all'arretratezza di alcuni criteri contenuti nell'articolo 3 rispetto al livello raggiunto dal dibattito; livello che, credo, ci consentirà, alla ripresa dei lavori dopo le vacanze estive, di portare a conclusione un provvedimento di carattere generale che regoli in modo organico — così com'è stato da tutti richiesto ed auspicato — la questione del finanziamento da parte dello Stato degli enti culturali.

Concludendo, preannuncio che il Governo è favorevole, proprio per i motivi poc'anzi illustrati, all'ordine del giorno che i colleghi del gruppo comunista, con l'accordo di altri gruppi, hanno intenzione di presentare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

L'assegno annuo a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei con sede in Ro-

ma, previsto dalla legge 11 novembre 1971, n. 1077, in lire un miliardo, viene elevato, con effetto dall'anno 1977, a lire un miliardo e ottocento milioni.

(È approvato).

ART. 2.

Lo stanziamento compreso nel capitolo 1606 dello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1977 è aumentato della somma di lire 700 milioni.

Tale somma sarà destinata per almeno l'80 per cento ad aumentare i contributi annui erogati alle accademie e istituzioni culturali, di cui al decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 472 e successive modificazioni e integrazioni.

(È approvato).

ART. 3.

Per disciplinare l'erogazione dei contributi alle accademie ed agli altri istituti culturali, funzionanti nel territorio della Repubblica, esclusi quelli previsti dal terzo comma dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, entro il 31 dicembre 1978, il Governo presenterà al Parlamento un disegno di legge con cui saranno determinate le nuove misure degli interventi finanziari previsti dal decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 472 e successive modificazioni e integrazioni, e le forme del loro periodico adeguamento, e saranno definiti, nei confronti degli enti non compresi nel decreto n. 472 e successive modificazioni e integrazioni, i criteri e le condizioni, relativi in particolare alla rilevanza nazionale dei programmi culturali ed alla correttezza della gestione amministrativa, in presenza dei quali è consentito l'intervento.

(È approvato).

ART. 4.

All'onere di lire 1.500 milioni, derivante dall'applicazione della presente legge nel-

l'anno finanziario 1977, si provvede con una corrispondente aliquota delle entrate che affluiscono al bilancio dello Stato nell'anno medesimo per effetto della legge 26 marzo 1977, n. 105, recante modificazioni all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, concernente la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giannantoni, Ciavarella, Amalfitano e Di Giesi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

L'VIII Commissione istruzione,

considerata la necessità e l'urgenza, riconosciuta da tutte le forze politiche, di innovare profondamente criteri e metodi della legislazione in materia di finanziamento dello Stato agli enti culturali, finora caratterizzata da frammentarietà, disorganicità ed inadeguatezza;

preso atto delle dichiarazioni del Governo; e con riferimento in particolare a quanto contenuto negli articoli 2 e 3 del disegno di legge n. 1818;

impegna il Governo:

a) a ripartire i contributi di cui all'articolo 2 in misura percentuale fissa rispetto a quelli già a vario titolo erogati;

b) tenuto conto dell'esistenza della proposta di legge n. 2321 e del contenuto dell'articolo 3 del disegno di legge n. 1818, ad assicurare, nel pieno rispetto dell'autonomia e del pluralismo della cultura e della ricerca, l'aiuto finanziario dello Stato agli enti impegnati in attività culturali, secondo criteri e parametri obiettivi.

0/1818/1/8 GIANNANTONI, CIAVARELLA,
AMALFITANO, DI GIESI.

SPITELLA, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Come ho già dichiarato precedentemente, accetto questo ordine del giorno.

GIANNANTONI. Non insistiamo per la votazione.

TRABUCCHI. Dichiaro che voterò contro il disegno di legge n. 1818 volto a stanziare un aumento dell'assegno annuo all'Accademia nazionale dei Lincei. Tale aumento, che è stato portato da un miliardo a un miliardo e 800 milioni, rappresenta una forte spesa che, in un momento tanto difficile per l'economia del paese, potrebbe essere devoluta a favore di altri enti più direttamente impegnati per il progresso tecnico e scientifico ed ai quali è anche maggiormente legato il prestigio internazionale dell'Italia nel campo degli alti studi.

Ricordo che vent'anni fa cercai di oppormi, in sede parlamentare, al tentativo di privilegiare in maniera esclusivistica l'Accademia dei Lincei come accademia nazionale, senza che prima ne fossero profondamente rinnovate le strutture. In quell'occasione avevo proposto che, nell'organizzazione di una accademia « Nazionale » moderna potessero inserirsi, opportunamente modificate, alcune norme positive che stavano nello statuto della soppressa Accademia d'Italia.

Oggi sto preparando un progetto di legge per una istituenda « Accademia di medicina » che abbia veramente risonanza in campo internazionale e sono certo che gli uomini non mancherebbero.

Per quanto riguarda il disposto dell'articolo 3, ritengo che sia urgente disciplinare tutto il vastissimo tema delle accademie ed enti culturali esistenti nel nostro paese, per poter provvedere, in maniera organica ed efficiente, ai rispettivi stanziamenti. Un'opportunnissima riunione, sollecitata lo scorso anno dall'onorevole Pedini, in quel periodo ministro dei beni culturali, era servita non foss'altro a dimostrare quanto disorientamento esistesse in proposito anche da parte degli uffici governativi specificamente preposti.

Nel riaffermare il mio voto contrario ad un disegno di legge che giudico del tutto « sfasato » ed approssimativo, intendo richiamare l'attenzione dei colleghi e del rappresentante del Governo sulla ne-

cessità e l'urgenza che si provveda ad un riordinamento dei nostri massimi istituti in modo da favorire, anche attraverso i necessari oculati finanziamenti, l'auspicata ripresa della loro altissima funzione.

AMALFITANO. Prendo la parola per annunciare il voto favorevole dei deputati della democrazia cristiana su questo disegno di legge che rappresenta indubbiamente un segno della reale volontà del Governo di destinare maggiori fondi alla politica culturale. Ed infatti la prima motivazione del nostro assenso su questo testo deriva proprio dal fatto che i fondi destinati ad altri enti siano stati convogliati verso un'associazione di così alta rilevanza culturale. Ciò risponde a quanto i colleghi del mio e di altri gruppi politici hanno sostenuto ed auspicato in sede di discussione sullo stato di previsione del Ministero dei beni culturali.

Non intendo, peraltro, soffermarmi sulle motivazioni politiche che hanno presieduto all'approvazione di questo provvedimento: è già stato ricordato dal relatore il contributo dato, ad esempio, alla fondazione Einaudi. È evidente, peraltro, che il disegno di legge al nostro esame costituisce uno stralcio di un piano organico di una legge-quadro che nelle motivazioni già conosciamo e per la quale il Governo ha già manifestato il suo impegno. Si tratta, ripeto, dell'approvazione di uno stralcio che, al momento opportuno, sistemeremo in un contesto più ampio: è questa la ragione che ha convinto la democrazia cristiana ad insistere perché fosse terminato l'iter legislativo di questo provvedimento.

Per quanto riguarda l'Accademia dei Lincei, credo che il provvedimento al nostro esame, sia pure nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della ricerca, possa agevolare sempre di più l'alta cultura a portare avanti uno spirito di « linceità ». Ritengo che il provvedimento al nostro esame, aiutando l'Accademia dei Lincei a venir fuori dalle « secche » di carattere finanziario, potrà contribuire ad

una ristrutturazione della continuità della vocazione dell'Accademia stessa.

Forse non a caso viene alla mente il nome di Concetto Marchesi il quale ribadiva l'esigenza del riordino dell'Accademia dei Lincei. È evidente poi che un partito popolare come il nostro non può restare estraneo ai problemi dell'alta cultura che è necessaria alla vita dell'intera collettività.

Per quanto riguarda gli altri istituti, credo che, a prescindere dalla caratteristica di ognuno di essi, siano altrettanto validi, avendo come unico titolo quello di produrre cultura sperimentale e quindi una nuova creatività sociale. In questo contesto si muove la visione che dell'Accademia dei Lincei viene data nel disegno di legge al nostro esame, una visione — è bene sottolinearlo — che non ha assolutamente nulla di antiquato.

In conclusione, vorrei esprimere l'auspicio che, a proposito di questi istituti culturali, non si possa mai dire ciò che diceva Giordano Bruno: « Accademico di nulla accademia ».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: Aumento dell'assegno annuo all'Accademia nazionale dei Lincei e aumento dello stanziamento per sussidi ad accademie, corpi scientifici e letterari, società ed enti culturali (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1818).

Presenti e votanti . . .	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli	23
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

VII LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1978

Hanno preso parte alla votazione:

Allegra, Amalfitano, Barbarossa Voza
Maria Immacolata, Bosi Maramotti Gio-
vanna, Brocca, Carelli, Ciavarella, De Gre-
gorio, Di Giesi, Ferrari Marte, Forni, Gian-
nantoni, Giordano, Masiello, Mezzogiorno,
Pagliai Morena Amabile, Pellegatta Maria
Agostina, Quarenghi Vittoria, Raicich, San-

tuz, Tessari Alessandro, Trabucchi, Vacca-
ro Melucco Alessandra, Villari.

La seduta termina alle 12,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO